

## PER BASAGLIA

→ **In tv** il 7 e 8 febbraio la vita dello psichiatra che affrancò la sofferenza mentale dai manicomi

→ **Impresa** riuscita: una vicenda corale per capire la rivoluzione del padre della legge 180

# L'antieroe che liberò i matti val bene questo film

Foto di Antonella Pizzamiglio



Interno di manicomio dalla mostra triestina «Anche il nulla ha un nome»

**Franco Basaglia era uno psichiatra veneziano, che ha affrancato la sofferenza mentale dalla prigionia dei manicomi. Prima a Bari, poi a febbraio su Raiuno, il film «C'era una volta la città dei matti». Che coglie nel segno.**

**TONI JOP**

tjop@unita.it

C'era una volta Franco Basaglia. E allora? Non è un santo, non è un Papa, non è un grande condottiero ma il suo antieroisimo è stato il più potente motore di cambiamento della nostra storia recente: se ne accorgerà il pubblico di Raiuno che per una volta la fiction di prima serata torna sulla terra per raccontare di donne e uomini uniti dalla sofferenza e dal piacere di liberarla. Franco Basaglia era uno psichiatra, un «dottor dei matti» veneziano, e da psichiatra ha distrutto i manicomi, ha affrancato la sofferenza mentale dalla prigionia, ha messo in crisi la sanità, ha messo in crisi la professione, ha messo in crisi la scienza, ha fornito un gancio formidabile alla rivolta contro le istituzioni totali, ha offerto una sponda preziosa al

## Applausi

Al Film festival di Bari per un racconto su chi mise in crisi il potere

movimento di liberazione che friggere negli anni Sessanta-Settanta tra le due sponde dell'Atlantico. Tutto qui: dal punto di vista dello spettacolo, diremmo, poco più di niente. Quindi ti aspetti una fiction - di questo si parla - discretamente noiosa, densa, tra l'altro, di contenuti decisamente fuori-moda nei tempi del pensiero brevissimo berlusco-leghista. E invece, seguiamo i fatti: l'altra sera «C'era una volta la città dei matti» è stato proiettato tra i legni del Petruzelli di Bari davanti a una platea stracolma. Se l'è accaparrato con abituale fiuto Felice Laudadio, patron del BifEst barese alla sua seconda edizione. Tre ore di film - lo si vedrà in due puntate il sette e l'otto febbraio - e neanche un colpo di tosse; alla fine venti minuti di standing ovation, commozione e, ammettiamolo, il cuore più caldo per una vicenda molto corale che si sviluppa sostanzialmente tra due manicomi, Gorizia e

Trieste, tappe decisive del lavoro di Franco Basaglia. Regia intelligente e di gran livello firmata da Marco Turco, sceneggiatura smagliante dello stesso Turco, Alessandro Sermonea, Elena Bucaccio, Katia Colja; interpretazioni ammirevoli, misurate e in qualche caso entusiasmanti: seguite Fabrizio Gifuni nei panni di Basaglia e proverete l'ebbrezza che potevano erogare mostri sacri come Alec Guinness o Peter Sellers. Attendiamo smentite. Niente a che vedere con la qualità alla quale ci ha abituati la fiction, qui siamo a casa del miglior cinema italiano, è un nuovo standard.

## PAZIENTI TRITURATI

La vicenda inizia con un «a-prescindere» stravagante e niente realistico: Franco Basaglia dichiara il suo amore a Franca Ongaro - ancillare nello svolgimento cinematografico dei fatti ma per nulla a rimorchio nella vita vera, non si può aver tutto - e da una finestra veneziana si tuffa in Canal Grande, lei lo segue. Metafora, va bene. Poi, il film riesce miracolosamente a destreggiarsi in un groviglio di situazioni, personaggi, episodi che seguono e rincorrono a grappolo gli spostamenti dello psichiatra da un manicomio all'altro. Quindi, vite di pazienti istituzionalizzati e triturati così come prescriveva la pratica terapeutica prima che Laing, Foucault, Basaglia squarciassero il sipario pazientemente tessuto dal potere su queste realtà atroci. Una «Margherita» - finita da ragazza nel tritacarne della «buona scienza» - da incanto, grazie alla bravura di Vittoria Puccini, denuda il percorso che portava all'esclusione e alla segregazione.

Ma tutto il film segue un impianto didascalico che tuttavia non appesantisce la dinamica drammaturgica: serve a capire molti passaggi cruciali della storia di Franco Basaglia. Il modo in cui viene estromesso dalla carriera universitaria, il suo rapporto conflittuale con le istituzioni, la fiducia nel «fare», la teoria e la pratica del convincere. Ma anche la politica - Franco Basaglia era un «compagno» oltre che uno scienziato - e l'Italia di allora. Il suo arrivo a Trieste e il suo lavoro di smantellamento dell'ospedale psichiatrico, la creazione di una rete di servizi territoriali superando la diffidenza della popolazione, l'incessante collaborazione di formidabili psichiatri (da Rotelli a Dell'Acqua) e di altrettanto formidabili infer-